

LIBANO

Nella capitale senza pace si allunga costantemente il tragico elenco delle vittime

Un'auto-bomba fa strage a Beirut-est
Trenta morti in 5 giorni di scontri

La vettura è esplosa ieri mattina nel quartiere cristiano di Saad al Bushrieh causando almeno 12 morti e 90 feriti - Tregua ieri all'alba dopo un'altra nottata di sanguinosi combattimenti, ma si teme che non durerà a lungo - Attentati suicidi sventati nel sud del Paese

BEIRUT — Nella capitale libanese la lista dei morti appare destinata ad allungarsi giorno dopo giorno, con tragica ineluttabilità. Ieri mattina un'auto-bomba è esplosa in un quartiere del settore orientale (cristiano) della città provocando la morte di almeno 12 persone e il ferimento di altre 90. L'attentato (di incerta origine ed analogo a quello che il 22 maggio scorso, nel quartiere cristiano di Sinn el Fil, provocò 43 morti) ha fatto seguito ad un'altra nottata di pesanti combattimenti sulla «linea verde» e intorno alla roccaforte «cristiana» di Suk el Gharb, che hanno portato il bilancio di cinque giorni di scontri a 33 morti e 156 feriti. Un morto e tre feriti, infine, anche nel campo palestinese di Burj el Barjneh, in seguito ad una sparatoria tra fedayin e miliziani del movimento scita «Amal».



BEIRUT — Soccorritori all'opera a Saad el Bushrieh davanti agli edifici sventrati dall'esplosione dell'auto-bomba

di tre piani e numerosi incendi nella vicina zona industriale. Nel piano stradale si è aperto un cratere di quasi due metri. Per varie ore il bilancio delle vittime è stato incerto: si è parlato prima di 6, poi di 9 morti e di decine di feriti. Alla fine, come si è detto, la polizia ha fornito la cifra di 12 morti (fra cui tre bambini) e 90 feriti (secondo altre fonti, più di 120). Fino a questo momento, nessuna organizzazione ha rivendicato la strage. Nelle vie di Beirut-est hanno risuonato a lungo le sirene delle ambulanze, mentre la radio governativa e quella falangista «Voce del Libano» lanciavano ripetuti appelli ai donatori di sangue.

Quando l'auto è esplosa erano da poco cessati gli scontri sulla «linea verde» che divide in due la capitale e sulle vicine alture intorno a Suk el Gharb, dove reparti cristiani dell'esercito resistono da un anno e mezzo alla pressione della milizia drusa. Gli scontri e i duelli di artiglieria si erano intensificati martedì sera, numerosi colpi di cannone erano caduti nel corso della notte anche sui quartieri residenziali di

Beirut e sui villaggi drusi della montagna. A Suk el Gharb un tenente e un soldato cristiano sono rimasti uccisi e altri cinque feriti, mentre anche le milizie scite (a Beirut) e drusa (sulle colline) hanno avuto alcuni caduti. Il leader del movimento «Amal», Nabih Berri, ha duramente attaccato il comando (cristiano) dell'esercito accusandolo di avere bombardato con i cannoni dei carri armati, attestati intorno al palazzo presidenziale di Baabda, i quartieri sciti della banlieu sud del capitale. Malgrado questi scarmati di accuse, ieri mattina il comitato quadripartito di sicurezza (composto da rappresentanti dell'esercito e delle milizie falangista, scita e drusa) ha concordato un cessate il fuoco che ha posto fine — almeno temporaneamente — agli scontri. Ma è evidente che se non si arriva ad una trattativa politica fra le diverse forze in lotta — e, in via preliminare, ad una riunione del governo in seduta martedì sera, numerosi colpi di cannone erano caduti nel corso della notte anche sui quartieri residenziali di

l'hanno preceduta in questi dieci anni di guerra e che sono state regolarmente e sistematicamente violate. Nel sud Libano intanto continua la guerriglia della Resistenza nazionale libanese contro le forze di occupazione israeliane, tuttora stanziate nella cosiddetta «fascia di sicurezza» a ridosso del confine. Secondo il giornale di Beirut «Al Anwar», nelle ultime 24 ore sarebbero stati sventati nel sud altri due attentati suicidi. A Marjayoun — dove è il quartier generale della milizia fantoccio del generale Lahad sia dei cosiddetti «consiglieri» israeliani — una ragazza è stata arrestata: 19enne, la giovane sembrava in stato interessante, ma in realtà portava su di sé un ordigno esplosivo «nascosto in maniera da far credere che fosse incinta». Un'altra donna è stata fermata al posto di blocco di Tal Nahas al volante di un'auto imbottita di esplosivi. Sempre nel sud, tre dei 101 sciti rilasciati l'altro ieri da Israele sono stati arrestati dalla milizia di «Amal» sotto l'accusa di collaborazione.

MEDIO ORIENTE

Murphy ricevuto da Hussein
Anche Peres critica gli Usa

Dopo l'udienza dal sovrano, colloquio di due ore con il primo ministro di Amman, sul tema della delegazione giordano-palestinese

AMMAN — Un colloquio dell'invitato americano Richard Murphy con re Hussein di Giordania, circondato per ora da un velo di riservatezza, è una successiva conversazione di due ore con il primo ministro Zeid Rifal confermando che, nella capitale giordana, qualcosa si sta muovendo, e una ulteriore conferma viene dalle sempre più irritate e nervose reazioni degli ambienti governativi israeliani. I colloqui di Murphy sono stati preceduti, martedì pomeriggio, da un incontro fra alti esponenti giordani e palestinesi svoltosi nell'abitazione di Arafat, mentre ad Amman arrivava anche Hanna Seniora, direttore del quotidiano di lingua araba di Gerusalemme «Al Fajr».

Qualche breccia nel riserbo sui colloqui di Murphy è venuta da fonti giordane: l'invitato di Reagan avrebbe informato il sovrano che Washington ha dato il suo placet a quattro delle sette personalità palestinesi da Amman come componenti la delegazione giordano-palestinese; mentre, per quanto riguarda il colloquio con Rifal, fonti «autorizzate», citate dall'agenzia France-press, lo definiscono «uno scambio di vedute sulle questioni re-

lative alla preparazione di un dialogo fra una delegazione giordano-palestinese e una americana quale preludio ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente tutte le parti interessate, compresa l'Olp».

C'è quanto basta per indurre gli israeliani ad alzare il tiro della polemica nei confronti degli Stati Uniti: ieri è

sceso in campo anche il premier Peres (forse per non esporsi troppo agli attacchi dei suoi scomodi alleati del Likud) ripetendo all'ambasciatore americano Fickering la contrarietà del suo governo ad un incontro tra Murphy e la delegazione giordano-palestinese. Incontro che comunque potrebbe aver luogo in queste stesse ore.

Brevi

Cina-papa: smentita di Pechino

PECHINO — Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha negato ieri che diplomatici cinesi figurassero tra le personalità che hanno accolto il papa nel Togo. Il portavoce ha precisato che nessun diplomatico cinese nel Togo ha partecipato ad alcuna attività del papa.

India: attentato contro un treno, 4 morti

NUOVA DELHI — Un'improvvisa esplosione ha squassato la carrozza occupata da decine di militari di un treno passeggeri in transito nei pressi di Gwalior. L'attentato — che secondo gli inquirenti sarebbe opera dei sikh — ha provocato la morte di quattro persone e il ferimento di 35.

Gonzalez in Cina in settembre

MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez si recherà in visita in Cina dal 4 al 10 settembre. Per il premier spagnolo è il primo viaggio in Asia da quando è entrato in carica nel dicembre del 1982.

Bolivia: mandato di cattura per Garcia Meza

LA PAZ — Il ministro degli Interni boliviano, Federico Kaune, ha ordinato la cattura dell'ex uomo forte della Bliva, generale Luis Garcia Meza, la cui presenza è stata segnalata nel dipartimento di Cochabamba. Garcia Meza, ricercato dalla magistratura, si era rifugiato nel 1982 in Argentina.



BANGUI — A Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, secondo le tradizioni locali il papa riceve il saluto di giovani ragazze a seno scoperto che hanno dato vita in suo onore ad alcune danze folkloristiche.

ZAIRE

Oggi il papa
incontra
l'assassino
pentito
di una suora

KINSHASA — Proseguendo il suo viaggio in Africa, oggi nel Zaire il papa incontrerà l'assassino di suor Anuarie Nengapeta. Si chiama Opende Olombe. Ora è pentito e ha chiesto lo stesso di incontrare il pontefice. Fu condannato all'ergastolo — e poi graziato — per avere tentato di violentare e poi ucciso la religiosa. Il primo dicembre 1984. Oggi stesso, Giovanni Paolo II procederà anche alla beatificazione della suora.

Ieri, proveniente dal Camerun, il papa ha fatto una sosta di circa sei ore nella Repubblica Centrafricana, ferocemente sottoposta fino al 1979 alla feroce dittatura del fiammeggiante Bokassa. In una messa celebrata all'aperto nella capitale Bangui, il pontefice ha fatto riferimento alla corruzione («lo sport nazionale», secondo la rivista dei padri missionari comboniani), dicendo che i cristiani «se avranno accesso a cariche pubbliche, terranno a ricoprire al fine di servire tutti i loro connazionali, soprattutto i più deboli, senza accettare favoritismi, intolleranza tra gruppi etnici, corruzione». In questo Stato i cattolici sono solo il quindicesimo per cento della popolazione, e la maggior parte di preti e vescovi sono stranieri.

VIETNAM

Restituite
agli Usa
le spoglie
di 26 caduti

HANOI — Il Vietnam ha restituito ieri agli Stati Uniti le presunte spoglie di 26 militari americani morti in guerra e si è espresso a favore di un incontro al più presto possibile tra alti rappresentanti delle due parti per sistemare la questione degli scomparsi durante il conflitto tra i due paesi. La restituzione delle salme è avvenuta con una cerimonia di circa un'ora all'aeroporto di Hanoi. Un alto funzionario del ministero degli Esteri vietnamita ha dichiarato che gli esperti del suo paese, grazie ai documenti loro forniti da quelli americani, sono certi che i resti appartengono a ventisei militari statunitensi. Venti sono anche stati identificati. Secondo dati degli Usa, 99 cadaveri identificati di soldati dati per dispersi durante la guerra, sono stati restituiti da Hanoi agli Stati Uniti dal 1982 in poi, su un totale di milleottocentocinquanta.

N. ZELANDA

Greenpeace,
in tribunale
i due francesi
arrestati

WELLINGTON — I due francesi arrestati in Nuova Zelanda per l'affondamento della «Rainbow Warrior», la nave del movimento ecologista Greenpeace, sono compariti ieri davanti al tribunale di Auckland, che li ha incriminati per omicidio e incendio doloso. Nel rogo dell'imbarcazione morirono infatti un uomo. Ancora oggi l'identità dei due imputati non è chiara. L'ultima versione sui loro presunti nomi la fornisce il settimanale francese «Canard Enchaîné», citando fonti neozelandesi. Si chiamerebbero Alain Tournand e Françoise Verlon, e farebbero parte dei servizi segreti di Parigi. Il settimanale francese «Le Nouvel Observateur» scrive che un gruppo di mercenari fu assoldato per assicurare la copertura dell'operazione. Ad organizzarlo sarebbe stato Daniel Naftaliki, vice-direttore della segreteria di Jacques Chirac, ed ex-funzionario dei servizi segreti. Questa pista porterebbe anche in Nuova Caledonia.

POLONIA

Lech Walesa
commemora
a Danzica
l'agosto '80

DANZICA — Lech Walesa ha commemorato ieri, davanti ai cantieri Lenin di Danzica, il quinto anniversario degli scioperi del 1980 deponendo un mazzo di rose rosse ai piedi del monumento alle vittime del dicembre 1970.

L'ex leader di Solidarnosc è stato accolto da un centinaio di persone. Dopo aver cantato, insieme alla piccola folla, l'inno nazionale, Walesa si è allontanato.

Sempre ieri, la cellula clandestina di Solidarnosc dei cantieri navali Lenin di Danzica ha invitato i polacchi a commemorare il quinto anniversario degli scioperi deponendo fiori davanti al monumento alle vittime del 1970 e ad assistere alla messa in programma per la serata di ieri nella parrocchia di Santa Brigida e a non bere durante il mese di agosto come durante gli scioperi di cinque anni fa.

MOZAMBICO

Due missionari
sequestrati
dai terroristi

ROMA — Due missionari italiani dell'ordine dei «Fratelli minori cappuccini» sono stati rapiti in Mozambico dai terroristi del «Renamo». Si tratta di padre Filippo Guarneri, di Bari, e padre Gaetano Pasqualicchio, di Rutigliano (Bari). I due missionari sono nelle mani dei ribelli dal 30 luglio scorso.

Il sequestro dei religiosi è avvenuto a Luabo, una cittadina mozambicana occupata appunto a fine mese dal «Renamo». Secondo molte testimonianze i due missionari sono stati presi in ostaggio insieme ad altri stranieri e mozambicani e condotti fuori da Luabo. Tutto il gruppo è stato costretto a dirigersi verso una base dei terroristi che si trova all'interno di una vicina foresta.

Ieri la Farnesina ha fatto sapere che l'ambasciatore italiano a Maputo è stata informata del rapimento direttamente dai superiori dei due cappuccini. I diplomatici italiani hanno quindi contattato il governo del Mozambico e informato il comitato internazionale della Croce Rossa.

Non è la prima volta che i terroristi del «Renamo» rapiscono degli stranieri: nel 1984 rapirono due tecnici italiani, Leonardo Del Vesco, e Alvise De Toni, che lavoravano nella zona, trovati uccisi circa un mese dopo.

NICARAGUA

Così i «contras»
ricevono fondi
dagli americani

WASHINGTON — Oltre 25 milioni di dollari per aiuti ai «contras» del Nicaragua sono stati raccolti in quest'ultimo anno negli Stati Uniti. Così mentre il Congresso bloccava i finanziamenti ufficiali le organizzazioni armate antisandiniste hanno continuato a ricevere i soldi necessari per finanziare la guerra contro Managua.

Chi ha versato i 25 milioni di dollari? Ufficialmente si tratta di organizzazioni private anticommuniste, come scrive il «New York Times», che hanno così trovato anche una scappatoia per pagare meno tasse: è possibile infatti far rientrare nelle «donazioni caritatevoli esentate» i finanziamenti ai guerriglieri.

Stesso quotidiano, la scorsa settimana, aveva rivelato che l'amministrazione Reagan era riuscita a beffare il Congresso continuando ad aiutare direttamente i «contras». Infatti, non solo l'amministrazione ha praticamente organizzato la raccolta dei fondi «privati», ma non è mai finita la consulenza militare a favore degli insorti.

Ora per i «contras» sono anche in arrivo i 27 milioni di dollari stanziati dal Congresso Usa. Una pioggia di milioni di dollari, quindi, per finanziare la «guerra non dichiarata» di Reagan contro il Nicaragua, mentre l'amministrazione Usa è impegnata a riunire in un unico gruppo, in un unico fronte, tutti gli insorti antisandinisti.

EMIGRAZIONE

Chi ci ha seguito in questi anni ricorda la nostra battaglia su quella che avevamo chiamata la «vertenza emigratoria».

Ci fu molta polemica nei nostri confronti, perché ne avevamo fatto motivo di impostazione politica generale, per le organizzazioni del Pci all'estero e per la Conferenza nazionale indetta dal nostro partito a Roma, nel febbraio 1984.

Con quella stessa impostazione andammo alla campagna elettorale europea, ottenendo quel po' di risultato in mezzo agli emigrati, dopo avere sostenuto che era un dovere per l'Italia aprire una trattativa nella Cee e con tutti gli Stati, per rinegoziare lo status dei diritti e delle condizioni di lavoro e di vita degli emigrati. Quindi chiedevamo al governo l'impegno di indire la 2ª Conferenza nazionale entro un anno.

A dire che il governo non solamente il governo ci riservò accoglienze «fredde» siamo generosi. Il governo era, ed è rimasto, sostanzialmente contrario, anche se poi ha dovuto accettare, almeno in parte, le nostre idee sotto l'incalzare della situazione e del movimento unitario degli emigrati, delle associazioni, dei sindacati, delle Regioni.

Sembrava che i presupposti da cui partiva l'idea della «vertenza» fossero un nostro «pallino» perché saremmo stati — come qualcuno scrisse — «amati di protagonismo». Sicché, ciò che sarebbe stato necessario fare non si fece, e tutto è diventato più difficile e complicato di quanto io non fossi due anni o son.

Tutto l'apprezzamento che ci venne espresso riguardava la «bella formula giornalistica» che avevamo inventato, una sorta di «Spot pubblicitario» ma per un prodotto del quale il governo non sentiva la necessità.

Invece, altro che formula

Vertenza immigrazione
Ora rispunta anche
nei documenti Cisl

giornalistica, o spot pubblicitario. Avevamo messo il dito sulla piaga e da quel giorno le condizioni dei nostri connazionali si sono aggravate, quasi ovunque, e più pesanti sono diventate le responsabilità del governo per non avere inteso a tempo che bisognava seguire la strada che noi avevamo indicato.

Sappiamo molto bene che non sarebbe stato facile per il nostro governo, stanti le contraddizioni della sua politica. Ad esempio: quale forza contrattuale potrebbe avere l'Italia in una trattativa internazionale se continua a negare agli immigrati stranieri nel nostro Paese quegli stessi diritti (se non peggio) che gli altri rifugiati agli emigrati italiani?

Comunque è un fatto che i problemi sollevati dalla nostra «vertenza emigratoria» erano

talmente reali che, oggi, rispuntano, pari pari, nella mozione approvata al X Congresso nazionale della Cisl. Ci auguriamo che dalla sua lettura, il governo — e anche le altre forze politiche — siano contagiati da un po' di quel «protagonismo» che due anni fa veniva attribuito a noi come una sorta di malattia infantile. Meglio un po' di protagonismo a favore dei diritti degli emigrati che il letargo nel quale l'Italia ufficiale viene sempre ruscchiata, come dalle sabbie mobili, ogni volta che sembra tirare una boccata di ossigeno.

A proposito. Ci farebbe piacere conoscere quando il governo presenterà il disegno di legge per la convocazione della 2ª Conferenza; le sue proposte per la tutela degli immigrati stranieri nel nostro Paese; la legge per il coordinamento fra lo Stato e le Regioni; il regolamento di attuazione della legge dei Comitati Consolari.

Sono soltanto quattro richieste, sulle quali il Consiglio dei ministri avrebbe avuto il dovere di decidere da parecchio tempo. Le sottoponiamo al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri perché, se vogliono, possono decidere in quattro o quattro giorni, tanto più che non farebbero spendere un soldo all'erario. Anzi, è dimostrato dall'esperienza, che più il tempo passa, più si sprecono risorse. E appena il caso di ricordare che la Banca d'Italia ha comunicato che, nel 1984, l'importo delle rimesse ha superato la cifra record di 5 mila miliardi.

GIANNI GIADRESKO

In Olanda
(dopo il
Belgio)
più iscritti

Anche l'organizzazione del Pci in Olanda (dopo la Federazione del Belgio di cui abbiamo riferito nelle scorse settimane) ha superato il numero degli iscritti dell'anno scorso, con ben 31 reclutati. Complessivamente gli iscritti al Pci in Olanda sono quindi 163, di cui 19 donne.

Pci e associazioni sul
«pacchetto» legislativo

ranza una adeguata presenza dei rappresentanti delle Comunità italiane all'estero.

È stata infine prospettata l'esigenza di una ricognizione delle questioni aperte insieme al nuovo direttore generale dell'emigrazione alla Farnesina, ministro Giulio Cesare di Lorenzo, allo scopo di evitare il rischio di un azzeramento dei problemi dopo la sostituzione del ministro Sergio Berlinguer nominato consigliere diplomatico alla Presidenza della Repubblica.

All'introduzione ha fatto seguito una ricca discussione (nella quale sono intervenuti Gasparro delle Acli, Moser dell'Unia, Pelliccia della Fillef), in merito alla quale, in sintesi, ha espresso l'esigenza di una maggiore iniziativa autonoma delle associazioni, e la piena disponibilità del Pci ad appoggiare eventuali iniziative che le associazioni nazionali volessero intraprendere per il miglioramento dei provvedimenti di legge ancora in esame da parte del Parlamento.

Licenziamenti: il Belgio
denunciato alla Corte

Rispondendo ad un'interrogazione della parlamentare socialista belga Raymond Dury, la Commissione esecutiva della CEE ha confermato di aver introdotto una denuncia contro il Belgio alla Corte di Giustizia delle Comunità europee perché questo Paese non rispetta, con la sua legislazione sui licenziamenti collettivi, la direttiva CEE su questa stessa materia.

Il Belgio non ha infatti mai modificato il Decreto reale del 20 settembre 1967 nel senso richiesto dalla Direttiva CEE

che obbliga il datore di lavoro ed informare e consultare i rappresentanti dei lavoratori dal momento in cui «prevede di effettuare dei licenziamenti collettivi»; in particolare le informazioni devono riguardare il motivo del licenziamento, il numero dei lavoratori che dovranno essere licenziati e il periodo in cui i licenziamenti saranno effettuati. La direttiva prescrive inoltre che i lavoratori debbano essere consultati prima della decisione di licenziamento sui mezzi e le modalità che potrebbero permettere di evitare o almeno di limitare i licenziamenti in questione.

Andreotti ha inaugurato
il monumento all'emigrante
in provincia di Frosinone

mentari nazionali e regionali del Pci a far parte, alla pari di tanti altri, del Comitato d'onore che simboleggia le diverse latitudini verso cui si sono diretti i nostri emigrati da oltre un secolo.

Al di là del discorso di circostanza, che non presupponeva un particolare impegno, non possiamo che rallegrarci con il nostro ministro degli Esteri il quale ha trovato il tempo (e non solamente la volontà) dati gli impegnativi appuntamenti internazionali per presenziare ad una cerimonia dedicata agli emigranti nel comune di Supino. Ciò che ci ha deluso è lo spirito di parte con cui si è voluto condurre in porto un'iniziativa alla quale avrebbero dovuto concorrere, a pieno titolo, tutte le forze democratiche, locali e anche nazionali. Invece, non era stata invitata nemmeno la Filcf.

Forse il ministro degli Esteri non ne è informato, ma la Federazione del Pci di Frosinone ha inviato al presidente del Comitato organizzatore e al sindaco un telegramma nel quale, insieme all'adesione all'iniziativa, viene elevata una protesta per il mancato invito ai parla-

Pci in Italia, forse per gli emigrati non si farebbero neppure i monumenti. Se qualcuno pensava di sminuire il Pci, discriminandolo, ha fatto male i suoi calcoli; ha soltanto sminuito una cerimonia che, nonostante tutto, riteniamo lodevole, anche per la presenza del ministro degli Esteri.

Disoccupazione ai frontalieri
Interrogazione Pci-Psi

Sulla tormentata vicenda dei frontalieri disoccupati, che tanto malcontento ha determinato per la mancata applicazione della legge che prevede il «trattamento speciale di disoccupazione spettante agli italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro», è stata presentata un'interrogazione al ministro del Lavoro da parte di alcuni deputati del Pci e del Psi. Per il Pci hanno firmato Ivonne Trebbi, Gatti, Taglia-

due e Motetta; per il Psi, Mario Ferrati.

La legge a cui i parlamentari fanno riferimento è stata emanata il 12 giugno 1984, ma a tutt'oggi il governo non ha emanato la circolare applicativa per l'anno 1985. Perciò i parlamentari interrogati chiedono che il governo provveda rapidamente per un'applicazione corretta della legge, onde permettere ai frontalieri, che già hanno perduto il lavoro, di ricevere l'indennità di disoccupazione loro spettante.